

Incontro

Giornalino della Comunità "S.Maria della Venenta"



Periodico - anno 1 - numero 5 - Dicembre 1999 -

... e l'uomo comparve: una stupenda creatura nella cui scatola cranica le sensazioni approdarono non anonime ed ottuse, ma elaborate in un perfettissimo computer capace della sintesi più alta: le idee. Nacque la conoscenza che iniziò il suo lungo cammino di ricerca della verità. Con

SOMMARIO

APPROFONDIAMO
INSIEME
L'ECUMENISMO
pg.2

L'ANGOLO DELLA
CANZONE
pg.3

LITURGIA
pg.4

IL PRESEPE
pg.5

TESTIMONIANZE
pg.6-7

IL ROSARIO
pg.8

la conoscenza, il possesso... L'uomo intuì la sua vocazione: impadronirsi con la forza dominatrice dell'intelletto. Nacque la tecnica, cioè la scienza applicata. L'uomo imitò la Natura e con l'artefatto si scoprì creatore. Divenne l'antagonista di Dio, rispose sempre di meno alle domande del Padre, Egli lo voleva simile a sé, vivente di una vita perfetta. Ma l'uomo si chiuse sempre di più nelle sue esperienze terrene, cercò spazi più autonomi, testardamente rifiutando quel Giardino di delizie, nelle quali visse la sua prima trasognata infanzia. L'uomo cercò sempre di più la terra, la sua bellezza, la sua autonomia, i suoi segreti. Ed eccolo tutto intento a fare un'altra storia. Non era quella che aveva pensato per lui il Padre, ma almeno una storia sua. Forse era insoddisfatto di quell'immobile felicità, di quella perfezione ottenuta senza sforzo, fu questo il mistero del primo male, del primo peccato. E da allora la storia dell'uomo si colorò di sangue, sui suoi versanti apparve il ceffo dell'odio fratricida. Il piano di Dio, proposta di un amore infinito, fu stravolto. Ed il Cielo si chiuse... Le due storie, quella di Dio e quella dell'uomo, andavano ormai parallele nel tempo. Si susseguirono le varie civiltà, ciascuna aveva i suoi sacerdoti che tentavano di risaldare le due storie, vi furono sacrifici, innumerevoli vittime, fu anche sacrificato l'uomo... Ma tutto fu vano, quando venne la pienezza dei tempi, quando l'uomo fu sazio di conquiste e di sangue, quando la poesia, la storia, il pensiero, l'arte predicavano l'ormai imminente catastrofe della più alta creazione del genio politico, l'impero di

Roma, ecco che Dio diede ancora un'occasione all'uomo e prese l'iniziativa di una liberazione definitiva per lui. Proprio da quell'umanità che aveva rifiutato la vocazione alla felicità ed alla vita del Padre, prese la natura, volle un corpo, volle le debolezze, le gioie e tutti i dolori... e nacque Gesù. Mauro



Aiutaci Signore a comprendere il senso profondo del Natale, a non dimenticare ciò che Tu hai fatto dal primo giorno che sei venuto tra noi come uomo. Aiutaci a risvegliare in noi il significato profondo della Tua nascita, per poterci togliere il "vestito" apparente e spesso comodo dei nostri egoismi e della nostra presunzione. Solo Tu, paziente e costante, puoi aiutarci in questo. Rinnova Signore continuamente il nostro cuore che cresce nel silenzio della Tua parola. Perdonaci se spesso siamo sordi alla voce reciproca d'amore. Aiutaci Signore ad essere umili e semplici di cuore, come quei pastori che, per primi, hanno potuto adorarti e accoglierti come il dono più grande che si può ricevere. Fabrizio

APPROFONDIAMO INSIEME ...**L'ECUMENISMO 5a parte****LE GRANDI DIVISIONI ECCLESIALI 4a parte****Il Vecchio Cattolicesimo**

La chiesa "vecchio-cattolica" nacque come critica al cattolicesimo romano che si era sviluppato nel XIX secolo. In quel periodo le nuove scoperte scientifiche, l'affermarsi dell'illuminismo che esaltava la forza della ragione e criticava la religione, le nuove ideologie moderne che mettevano fortemente in discussione il modello sociale tradizionale basato sull'autorità, costrinsero la chiesa ad assumere una posizione di difesa, sostenendo i vecchi ordinamenti ed i valori tradizionali. Particolarmente condannavano le aspirazioni politiche dei cristiani, la libertà di stampa, coscienza e religione. Fu soprattutto con il Concilio Vaticano I, in particolare il dogma dell'infallibilità del Papa, che si voleva fare una barriera contro le idee moderne di libertà ritenute disgreganti. Molti dei vescovi tedeschi che parteciparono al Concilio Vaticano I, erano contrari al dogma dell'infallibilità e per protesta se ne andarono prima del suo termine. La più aspra critica contro la chiesa di Roma fu da parte di Dollinger, professore a Monaco di "storia della chiesa". Questi asseriva che il dogma dell'infallibilità, creava una frattura con la chiesa dei padri, in quanto il criterio per interpretare la corretta fede non sarebbe più stata la tradizione apostolica, ma il giudizio di un uomo, anche se Papa, senza neppure consultare i vescovi che diventavano semplici commissari papali senza autonomia. La chiesa staccandosi dal suo fondamento che è la fede apostolica, così affermava Dollinger, cessava di essere Chiesa di Cristo. Per queste affermazioni il professore fu scomunicato nell'aprile del 1871. Dietro questi avvenimenti, nacque la Chiesa "vecchio-cattolica", un movimento ispirato alla figura di Dollinger che presto si separò dalla chiesa ufficiale, nonostante il suo stesso fondatore si apponesse a tale frattura. Non essendoci stato nessun Vescovo che aveva aderito a tale movimento, la chiesa "vecchio-cattolica" si agganciò alla chiesa di Utrecht che era già separata da Roma, ma la cui continuità del ministero episcopale non era messa in discussione. Fu proprio il Vescovo di Utrecht a consacrare il primo Vescovo della chiesa nascente. La chiesa vecchio-cattolica è caratterizzata dalla scelta di mantenere inalterato l'ordinamento e la dottrina della chiesa antica. Trovandosi le facoltà cattoliche chiuse, gli studenti della chiesa "vecchio-cattolica" spesso frequentavano facoltà evangeliche, ricevendo dal protestantesimo molte ispirazioni essenziali. Tuttavia fin dall'inizio del movimento, è stato predominante il desiderio dell'unità dei cristiani. Pur essendo piccola, è diventata uno dei promotori dell'idea ecumenica e dopo il Concilio Vaticano II, è stato possibile riallacciare rapporti anche con la chiesa cattolica romana.

Le chiese libere

Oltre alle chiese accennate in precedenza, esistono una molteplicità di "chiese libere". Il numero dei loro membri è relativamente piccolo. "Chiese libere" ha il significato che i suoi componenti vi partecipano per libera scelta, non vi si entra per nascita, né per battesimo ricevuto nell'infanzia. E' quindi in contrapposizione con la chiesa che si "autoriproduce". Prototipo di queste chiese è la chiesa anabattista che si costituì nel tempo della riforma in Olanda, Scozia e in America con i "Padri Pellegrini". Sono di impronta Calvinista con accentuazione dell'autonomia della singola Comunità locale, quindi, ad eccezione dell'obbligo di seguire la Scrittura, non hanno aspetti comuni vincolanti per tutti. Un altro tipo di chiese libere sono quelle nate da un contrasto con la chiesa di stato o del territorio, oppure nate dal sorgere di nuove esperienze religiose o correnti spirituali che non hanno trovato accettazione da parte delle grandi chiese. Queste comunità mantengono il battesimo dei bimbi e restano pertanto chiese che si "autoriproducono". Di queste fanno parte i "Metodisti", nati dall'Anglicanesimo. Le chiese libere sono tra le più ecumenicamente aperte e si distinguono dalle sette che, al contrario, credono di possedere esse solo la verità. Rossella

L'ANGOLO DELLA MUSICA



i musicisti del coro

Il coro della "Venenta", di cui ho l'onore di fare parte, è molto importante, non solo per me ma per tutti gli amici e le amiche che lo compongono. Altri prima di me hanno narrato come è nato, cresciuto e sviluppato in questi anni, ognuno esprimendo le proprie sensazioni personali che si possono riassumere in un'esperienza profonda di vita e di preghiera comunitarie, sotto il segno di una grande gioia e serenità. Voglio esprimere brevemente la mia esperienza, cercando di trasmettere a tutti coloro che leggono il "giornalino" le mie emozioni e la mia piena adesione a questa bella iniziativa. Da ragazzo, quando ero in collegio, soprattutto durante gli anni di liceo e teologia, cantavo in un coro; si preparavano le messe solenni, naturalmente a più voci, con canti gregoriani e persino polifonici, vedi Palestina: le prove erano molte e stremanti. Il maestro del coro pretendeva molto, i risultati, quasi sempre ottimi, mi lasciavano un po' freddo e distaccato: era un'esperienza che non mi coinvolgeva completamente, ma la ritengo positiva. Quando il nostro caro amico Paolo mi ha chiesto di far parte del coro, ho accettato con entusiasmo; era il periodo in cui si "ricostruiva" la chiesetta della Venenta. Tutti stanchi ma sereni, il sabato pomeriggio ci riunivamo su in mansarda a cantare. Paolo, in quei momenti, ci trasmetteva gioia, passione e volontà incrollabili, tali da rafforzare i nostri primi passi. Sono convinto che sia stato proprio lui con la sua fede, ad infondere in noi tutti, la forza per continuare nonostante le innumerevoli difficoltà a migliorare piano piano e a crescere, non solo musicalmente, ma anche nello spirito. Allora eravamo timidi, impacciati, oggi ci sentiamo veramente un "coro". Non dobbiamo fermarci o credere di essere arrivati, ma continuare nel nostro cammino sempre con costanza e fiducia. Personalmente l'adesione al coro mi ha arricchito molto, ha contribuito ad approfondire l'amicizia fra di noi, ad integrarmi sempre più nella vita della comunità, superando i miei tanti dubbi iniziali. Questo ultimo periodo così fecondo ed intenso, fatto di pellegrinaggi e di vari incontri con altre comunità, come quella di Foligno tanto cara a Mauro e Daniela, penso che un po' sia dovuto anche alla musica, al coro. In questa settimana stiamo preparando con entusiasmo e con cura la Messa del prossimo Natale: canzoni nuove, originali, gioiose nella melodia come si addice al grande evento della nascita del nostro caro amico Gesù. Un'ultima annotazione: il "Recital" del quale vi accennava Massimo nell'ultimo numero del giornalino è a buon punto. Speriamo che questo nuovo progetto contribuisca a fare conoscere più profondamente la nostra cara comunità, a tutti i nostri amici. Paolo

.....

Per te, Zio Giorgio

Chi, nella propria cerchia di parenti, non ha mai avuto un musicista o perlomeno qualcuno che avesse qualche dimestichezza con uno strumento, ma pochi hanno avuto il cuore e il coraggio di dividersene per regalarlo a degli sconosciuti. Lo Zio della Gianna lo ha fatto e ha donato al nostro coro la propria chitarra e noi lo vogliamo semplicemente ringraziare con un pensiero: grazie Zio Giorgio, in quella custodia beige non vi è solo uno strumento, ma il libro delle tue emozioni, il profumo dei tuoi sentimenti. Vi sono ancora le tue mani che hanno saputo plasmare le note e suscitare emozioni forse a mille, cento, dieci persone o solo a te stesso, non ha importanza. Lo strumento per un musicista diviene, con il tempo, una parte di esso, diventa un prolungamento naturale della mano e un raccogli-tore di stati d'animo. Guardo l'armonica di mio zio e mi pare di sentirla suonare, vedo il violino di mio nonno e ne riconosco ancora le mani. Ora fai già parte del nostro coro e noi, con gioia, abbiamo adottato un nuovo chitarrista di certo più bravo (ci vuole poco!) degli attuali. Grazie a nome di tutto il coro. Stefano

LA LITURGIA

Luca 12,13-21



Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?". E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?. E disse: farò così, demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia. Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".

Quante volte abbiamo pensato: "Ma che senso ha la mia vita?". E' la domanda che rischia di rimanere senza risposta; i nostri occhi sono poco abituati a guardare in alto e l'orizzonte di questa terra si rivela a volte deludente. Eppure c'è Uno che ha il coraggio di dirci: "Vieni, ti indico la strada giusta". Gli impegni quotidiani, il lavoro, la fatica di vivere, ma anche le gioie e le realizzazioni positive, hanno trovato in Lui il loro senso profondo. Non ci salviamo solo con l'impegno umano (che pure è necessario): occorre la FEDE. Certo, la vita è come un soffio; affermare però che tutto è "vano", non significa affermare che tutto è inutile. E' solo insufficiente, cioè non basta a salvarci. La frenesia di accumulare sempre più denaro è insensata (e ne abbiamo le prove), eppure si continua a farlo perché è difficile liberarsi da questa tentazione. È urgente decidersi perché la fine arriva improvvisa: bisogna avere le mani libere, sgombre da quanto ostacola il cammino. Coloro che accumulano i beni sono presi alla sprovvista. Proprio loro, abituati a prevedere tutto, si lasciano sopraffare; dovendo preoccuparsi dei loro beni, hanno pochissimo spazio (nella mente e nel cuore) per lasciare entrare la novità, che è Gesù Cristo. Non si può bluffare: il tempo giusto è oggi. Renzo



A Gesù

Palpebre abbassate sul mondo,
ciglia che sfrangiano sul viso schernito e deriso.
Impeto d'amore che scoppia nel petto di Madre,
mano che cade pesante e morente,
buio sul mondo che non Ti ha voluto.

Ed io quanto vorrei amarti! Quanto dovrei amarti!
Per capirti, carpire il segreto del Tuo sacrificarti.

Quanto per comprendere ciò che Tu vuoi,
quanto per arrendermi nella Tua stessa resa
o combattere nella Tua stessa guerra.

Quanto egoismo nel pensare che tutto il Tuo mondo sia io
quando dal mondo un lamento unanime giunge al Tuo cuore,
urla e pianti accompagnano il Tuo nome.

Perdonami per le mie intemperanze,
per il mio egoismo travestito da altruismo,
per la mano pesante che non smuove carezze,
per la bocca che non semina dolcezza.

Perdonaci ...

Nadia



IL PRESEPE

Anche quest'anno ci avviciniamo al Santo Natale. Quante volte abbiamo sentito questa frase! In tutta risposta il primo pensiero che mi veniva alla mente era: "Uno di questi giorni dovrò andare a prendere i regali per parenti ed amici!". Per quanti anni ho travisato il vero significato del Natale! Ed assieme a regali, pensierini e presenti, trovavo anche dieci minuti per fare l'albero e il presepe. Oggi, dopo essermi riavvicinato a Cristo, la penso diversamente. Non vedo più il Natale come festa commerciale con business miliardari, falsi auguri e regali privi di significato. Vedo molto di più il valore vivo che Cristo, con la sua nascita, ci ha portato e lasciato. E anche la frase tipica "A Natale si è tutti più buoni" ha perso il valore che aveva. Gesù si è incarnato per la salvezza dell'umanità intera e ci ha insegnato ad amare, ad essere buoni e tolleranti e a perdonare TUTTI I GIORNI e non solo nei giorni adiacenti la ricorrenza della sua nascita! Troppo spesso mi sono messo a posto la coscienza andando alla Messa di Natale, alla domenica ed elargendo pochi spiccioli ai poveri che chiedevano l'elemosina. Fu un presepe che realizzai alcuni anni fa che mi fece ragionare su ciò che stavo diventando. Avevo (ed ho ancora) alcune statue regalatemi da mio padre una trentina d'anni fa; sono un poco più grandi del normale e mi ero impegnato a fare un bel presepe, un po' per gara con gli amici, un po' per mia compiacenza. Comprai tutto l'occorrente per fare una grotta bella, affascinante, illuminata in maniera molto suggestiva e mi misi all'opera. Finito il lavoro di preparazione, cominciai a disporre le statue: la nascita era al completo, un bel pastore, una donna con la brocca, un altro pastore, i Re Magi, le pecorelle... ma non mi finiva. Mancava qualcosa... ma sì, il dormiglione! Come non averci pensato prima! Corsi allora fuori e cominciai a cercare quella statua dovunque e dopo tanto cercare la trovai. La posizionai... ecco era completo. La notte di Natale, com'ero solito fare, dopo la Messa, accesi per un attimo il presepe e lo osservai prima di coricarmi. Gesù Bambino mi sembrava illuminato anche troppo e cominciai a pensare: "Lui è la luce del mondo, è giusto che sia così in luce". Poi mi venne in mente un pensiero: "Che significato aveva per me il presepe?" Lo osservai con altri occhi. Un insieme di pensieri riempì la mia mente. Sembrava che qualcuno volesse risvegliare la mia fede dal sonno profondo in cui era caduta. Pensai per altri minuti poi vidi tutto chiaro. Il presepe rappresenta la venuta al mondo del nostro Salvatore, i pastori sono tutti coloro che credono in Cristo e gli donano tutto ciò che hanno la donna con la brocca è il simbolo di chi porta un peso ma lo dona a Lui, le pecorelle sono gli uomini... ed io sono il dormiglione, colui che fino ad oggi ha dormito pur essendo così vicino a Gesù. Ho pianto quella sera chiedendo perdono a quel Cristo che tanto aveva aspettato il suo figlio. Gesù, ti prego perdonaci, non abbandonarci mai e fa che gli uomini che come me ho fatto svegliare e riescano a servirti nel modo che tu desideri... Tra pochi giorni su tutto il mondo si facessero tanti presepi belli e grandi e che gli uomini li osservassero con gli occhi del cuore.



Tanti anni fa i cristiani, per sentire più intensamente la festa del Natale e viverla con maggior religiosità, presero a sceneggiare quelle pagine del Vangelo dove si raccontavano i fatti riguardanti la nascita di Gesù. Dalla semplice lettura del Vangelo si passò così alla sacra rappresentazione, con personaggi veri e talvolta anche animali veri. Ma il presepe così come lo conosciamo noi, con la grotta al centro e tutti gli uomini che vanno verso il Bambino, ebbe in Francesco di Assisi il primo ideatore. Egli, quindici giorni prima del Natale del 1223, fece chiamare a se un certo Giovanni suo caro amico e uomo di fede e gli disse: "Se hai piacere che celebriamo a Greccio questa festa del Signore, precedimi e prepara quanto ti dico. Vorrei rappresentare il Bambino nato a Bethlehem e in qualche modo vedere con gli occhi del corpo i disagi in cui si trovava per la mancanza di quanto occorre a un neonato, come fu adagiato in una greppia e come tra il bove e l'asinello sul fieno giaceva". Così fu fatto come Francesco chiese e quella notte trascorse in festa, il Santo di Dio se ne stette davanti al presepe, pieno di sospiri, compunto di pietà e pervaso di gioia ineffabile. E fu in quel momento che egli ebbe la gioia di una mirabile visione. Vedeva nel presepe giacere un bambinello addormentato e accostatosi lo strinse fra le braccia e lo destò dal sonno. La notizia del miracolo ben presto si divulgò e da quel Natale i cristiani rappresentano la nascita del Signore così come Francesco la desiderò e la visse nella pienezza della sua umiltà e fede. Stefano (Le parti in corsivo sono state tratte da "Vita di S. Francesco d'Assisi" di Fra Tommaso da Celano)

TESTIMONIANZE

Gregory

Una sera, tornando a casa dal lavoro, vidi un ragazzo che stava parlando con mia moglie; mi avvicinai e chiesi chi fosse. Mi disse che era originario della Romania, che stava cercando un lavoro ed un posto per dormire. Parlava a malapena l'italiano, lo guardai negli occhi e mi fece molta tenerezza: era un ragazzo sui 25-26 anni di nome Gregory. Fummo colpiti immediatamente dalla sua umiltà nel chiedere e dalla voce che usciva a stento. In quel momento, mia moglie ed io, sentimmo dentro di noi il bisogno d'aiutarlo; quella sensazione ci diede una grande gioia ed un profondo amore nei suoi confronti. Gregory era un clandestino fuggito dal suo paese con altri suoi compagni, aveva viaggiato su un camion diretto a Milano dove, al loro arrivo, li avrebbe attesi una persona che assicurava loro lavoro e alloggio. Gregory mi disse che per partire dal loro paese hanno dovuto pagare un milione ciascuno. Gli domandai che fine avessero fatto gli altri e lui mi fece capire, a gesti, che si era allontanato da loro perché erano malintenzionati. Decisi di parlarne al mio datore di lavoro e gli raccontai tutta la storia: dopo avermi ascoltato, mi disse che ci sarebbero stati dei problemi per il lavoro e quindi non era in grado d'aiutarlo. Allora gli domandai se poteva almeno dargli, per un paio di giorni, quella camera libera sopra l'ufficio, ma lui mi disse un no secco. Non mi persi d'animo. Vicino alla casa in cui abito c'è anche una stalla, entrambe di proprietà dell'azienda. Decisi quindi di domandare al mio titolare se Gregory poteva rimanerci per alcuni giorni, mi rispose di sì: a quel punto il volto del ragazzo s'illuminò con un sorriso. Ci fu anche la collaborazione di una gentile signora di nome Pasqua, che mise a disposizione una rete, un materasso ed una coperta. Io, mia moglie e Pasqua eravamo gioiosi. Dentro di me sentivo un grande amore ed una grande presenza, quella di Gesù al quale chiesi d'aiutarmi e d'illuminarmi affinché noi tutti potessimo agire per il bene di questo nostro fratello. Mia moglie e Pasqua gli portavano da mangiare, alternandosi colazione pranzo e cena, aveva tanta paura, di giorno non usciva mai dalla stalla.

La mattina prima di recarmi al lavoro andavo da lui e così anche la sera dopo cena. Una sera gli chiesi se credeva in Cristo; Gregory, in silenzio, estrasse dal portafoglio un santino raffigurante il volto di Gesù e mi disse "Chi Jesus?". Sentii una vibrazione nel mio corpo, lo guardai negli occhi e mi accorsi che non erano i suoi, ma quelli di Gesù. A fatica mi uscì la voce, gli dissi di pregarlo e poi gli augurai la buona notte. Due giorni più tardi incontrai il mio datore di lavoro e mi sollecitò affinché questa persona se ne andasse. Gli dissi: "Dammi ancora qualche giorno e ti prometto che se ne andrà". Chiesi aiuto a Gesù e subito mi ricordai che un giorno vi fu una persona che mi parlò di un certo Don Giorgio che ospitava degli albanesi, con loro aveva aperto una pizzeria e stava costruendo un canile. Telefonai a Don Giorgio, gli raccontai il tutto e mi diede appuntamento di sabato alle 21. Gregory e ne fu molto contento. Venne il sabato e andammo all'appuntamento, entrati in canonica mi rivolsi ad un ragazzo albanese dicendogli dell'appuntamento con Don Giorgio, mi disse che non sapeva dov'era e a che ora tornava. Non mi sembrava sincero, gli chiesi allora se potevamo aspettarlo, scosse le spalle e disse di sì. Dopo mezz'ora vidi entrare un uomo, si lamentava perché c'erano alcuni cani che abbaiano e si diresse verso il telefono. Sentii che parlava di Don Giorgio, mi alzai, mi avvicinai e con dei gesti gli dissi che volevo parlare con Don Giorgio, ma lui si girò dall'altra parte, ripose il ricevitore e con voce scocciata mi disse: "Sono io". Gli ricordai dell'appuntamento, con la mano mi fece cenno di sedermi e gli presentai Gregory. Raccontai la sua storia e gli chiesi se poteva aiutarlo, lui un po' scocciato mi rispose che non poteva ospitare tut-

te le persone che ci sono ai semafori. A quel punto ricordai a Don Giorgio della sua missione, cioè d'aiutare il prossimo e che se veramente non avesse potuto, non avrei insistito. Dopo due ore di discussione-scontro, ma con Gesù nel cuore e non scoraggiandomi mai, lo misi alle strette e Gesù fece il resto. Don Giorgio si alzò in piedi chiamò un ragazzo e gli disse di andare a prendere delle lenzuola ed una coperta, non vi dico la gioia che sentii nel cuore, ero sicuro che Gesù mi aveva aiutato. Guardai Gregory e gli dissi: "E' fatta!". Ringraziai Don Giorgio ricordandogli che Gesù avrebbe ricambiato mille volte il bene che stava facendo.



Nel salutare Gregory gli diedi la mano, gli offrii tutto ciò che avevo nel portafoglio e lo abbracciai, lui si commosse e mi ringraziò, mi pregò di salutare mia moglie e Pasqua. Mentre stavo andandomene, il ragazzo albanese che mi stava accompagnando alla porta mi mise una mano sulla spalla e commosso mi disse: "Tu sei un ragazzo in gamba", a quel punto scoppiai in un pianto di gioia e ringraziai non so quante volte Gesù. Arrivato a casa mia moglie e Pasqua mi stavano aspettando, scesi dall'auto, raccontai con gioia ciò che era accaduto e ci accorgemmo che stavamo piangendo tutti e tre. A distanza di tre anni Gregory è venuto a trovarci, è diventato il responsabile del canile, ha preso la patente, ha comperato una macchina, è contento e sta cercando di portare in Italia suo fratello più giovane. La gioia che abbiamo provato nel rivederlo è stata grande come quando lo abbiamo lasciato. Un grazie con la G maiuscola a Gesù che, con il suo amore, ci aiuta nelle nostre disperazioni quotidiane. Fa o Signore che la nostra fiducia in Te sia ogni giorno sempre di più. Grazie a Te. Michele, Cinzia e Pasqua

Un'esperienza indimenticabile

Oramai le vacanze sono lontane, ma ognuno di noi ha ancora vivo dentro sè il ricordo dei luoghi che ha visitato, delle persone incontrate, delle esperienze vissute e ne ha fatto un tesoro prezioso. Noi abbiamo partecipato ad un campo adulti in Bosnia Herzegovina, un'esperienza particolare che non avevamo mai fatto e che sentiamo di non dovere tenere gelosamente nascosta, ma di dividerla con tutti voi. Prima della partenza abbiamo partecipato ad alcune riunioni organizzative, per capire cosa ci portasse in quel luogo così particolare. Dobbiamo confessare, che dopo il primo incontro, eravamo un po' perplesse, poiché non andavamo ad offrire un aiuto materiale, non portavamo vestiti, danaro, ma un aiuto "spirituale". Il dubbio era: "Cosa possiamo dire a quella gente? Come possiamo parlare di perdono e di unità a persone che hanno perso tutto che hanno visto bruciare la propria casa e morire i propri amici e parenti?" Successivamente la risposta è arrivata ai nostri cuori; noi non andavamo a portare parole nostre, un nostro pensiero, bensì ciò che il Padre, attraverso Gesù, ci ha insegnato e la ricchezza che ci dona ogni giorno. Se tante cose ci dividevano da quelle persone, come la lingua, la cultura, ecc., di certo una ci legava profondamente e ci ha fatto sentire uniti ed è l'essere figli dello stesso Padre. Infatti il filo conduttore delle nostre giornate e delle attività con i bambini era la parabola del figliol prodigo. L'accoglienza che ci hanno riservato gli abitanti di Prud non poteva essere delle più ospitali, sono stati tutti molto gentili, cordiali e sorridenti con noi, anche se nel cuore hanno ancora tanta amarezza, domande senza risposta e soprattutto quella guerra così ingiusta ha allontanato tutti i giovani che, per ricostruirsi una vita e trovare benessere, hanno dovuto abbandonare la casa dove erano cresciuti, per andarsene in Svizzera o in Germania e formare lì la propria famiglia e tornare nella casa d'infanzia solo per trascorrervi le vacanze estive. Don Pavo, il parroco, persona meravigliosa di una energia e forza molto rare, ha riposto in noi tanta fiducia e ci ha messo a disposizione tutta la canonica. Il suo unico scopo era sentire le grida dei bambini in giardino, vedere giovani che andavano e venivano, vedere del movimento, movimento, movimento ... Il rapporto tra la chiesa e i fedeli é un rapporto distaccato; il fedele é colui che partecipa alle funzioni, ma non é certo colui che pulisce la chiesa e l'abbellisce con fiori, che prepara le preghiere dei fedeli, che organizza le feste. Ai bambini solamente le maestre possono insegnare qualcosa. Ognuno ha un ruolo, che va rispettato con distacco. Don Pavo sta tentando di abbattere questi muri che fanno parte della cultura di questo popolo che ha vissuto il comunismo, perso la casa, gli amici, i familiari, ma che di certo non ha perso la propria dignità e la voglia di andare avanti. Ognuno si arrangia come può, ricostruisce la propria casa con mezzi e aiuti di fortuna. La stessa chiesa di Don Pavo, che era stata completamente bruciata, sta risorgendo con aiuti anche italiani (aiuti privati, di associazioni, ecc.) Le nostre giornate sono state molto ricche d'impegni, abbiamo pregato, cantato, recitato, giocato, mangiato insieme, sempre insieme. Noi abbiamo insegnato a cucinare gli spaghetti e loro ci hanno offerto i loro fantastici civaccici (salsicciotti di manzo). Ci hanno offerto tante verdure, formaggi, e persino tante mele tutte rigorosamente bacate, ma le abbiamo pulite e mangiate perché sono le stesse che mangiano loro. Si é creata grande armonia anche tra noi partecipanti al campo nonostante le età ed i caratteri diversi, ognuno con le sue particolarità, con il proprio modo di essere ha dato la completa disponibilità, ha donato semplicemente se stesso a servizio di tutti gli altri. In questi dieci giorni abbiamo provato emozioni che difficilmente sono spiegabili a parole. Possiamo riassumerle citando una bellissima frase di madre Teresa di Calcutta: **"Ogni volta che dividerai il tuo amore con gli altri, ti accorgerai della pace che giunge a te e a loro. Dove c'è pace c'è Dio; é così che Dio tocca le nostre vite e mostra il suo amore per noi, riversando pace e gioia nei nostri cuori"**.

Catia & Cristina (Le Bimbe)

IL SANTO ROSARIO

I MISTERI GAUDIOSI

4° : LA PRESENTAZIONE DI GESU' AL TEMPIO



" Quando avvenne il tempo della purificazione, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore; e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o di giovani colombi, come prescrive la Legge del Signore" (Lc. 2,22.2)

Osservando la tradizione del tempo, Giuseppe e Maria condussero Gesù a Gerusalemme per purificarlo e offrirlo in dono a Dio. La purificazione consisteva nella "circoncisione": un rito degli Ebrei, conosciuto anche da altri popoli, durante il quale si tagliava una parte del prepuzio; il rito era simbolo del patto che Dio fece col popolo d'Israele. Ciò che avevano di più puro e di più caro al mondo era il loro figlio primogenito e l'hanno offerto al Signore; hanno posto nelle sue mani la loro vita donandogli il primo frutto che Dio aveva seminato in loro: Gesù. Entrambi hanno riconosciuto il Padre della Vita e con questo umile gesto vogliono dichiarargli lealtà e fedeltà per tutta la vita; "Signore ti portiamo ciò che di più caro abbiamo al mondo, è il nostro figlio primogenito Gesù. E' figlio tuo e lo sarà sempre; lo purifichiamo come vuole la Legge, desideriamo che abbia il Tuo segno, il segno Divino. Te lo offriamo in nome dell'Amore che ci unisce e che desideriamo ci unisca per l'eternità; questo dono, Signore, darà inizio ad un nuovo cammino colmo di devozione e umile fedeltà nel tuo credo. La nostra fiducia è talmente grande che te lo porgiamo con slancio colmo di speranza e di gioia. La nascita di Cristo è la salvezza dell'uomo; la sua purificazione è la riconciliazione con il Padre: Giuseppe e Maria hanno saputo riconoscere colui al quale prostrarsi nel ringraziamento. Hanno compreso che la vita è dono di Dio e per questo la mettono nelle sue mani. La saggezza è insita in quei due cuori che il Signore ha prescelto; ma è anche nei nostri cuori! Allora rispolveriamola e con il dolce allenamento della preghiera, ricordiamoci di offrire al Signore la nostra esistenza accettando le altalene della vita. Ringraziamolo sempre; doniamogli la nostra allegria, è sentimento di purezza, doniamogli il dolore, lo utilizzerà nel modo per lui più opportuno. Alleniamoci con la nostra fede a comprendere che se respiriamo è perché Dio ci ha creato il naso dal quale passa l'aria e che grazie all'olfatto sentiamo che emana un suo profumo diverso ad ogni stagione. Cristina



AI TEMPI DI GESU'

cenni storici & culturali

3) Le festività

Il calendario della società ebraica era ritmato da alcune festività che caratterizzavano tutto l'arco dell'anno. Già prima dell'esodo dall'Egitto, veniva celebrata la festa della Pasqua: una festa di carattere naturalistico attraverso la quale i fedeli si rivolgevano alle divinità per ottenere il loro favore. In questo momento storico, le divinità erano viste come la personificazione di eventi naturali, ed è per questo che la festa era celebrata nel deserto sacrificando i primi nati dai greggi e mangiando le prime erbe (gli azzimi) che la natura aveva donato loro. E' con l'esodo che il popolo ebraico trasforma la Pasqua in memoria della liberazione dall'Egitto, determinando così una religione non più a carattere naturale ma basata su fatti storici, concreti e determinati da Dio. Tuttora la Pasqua ebraica mantiene questo significato mentre per noi cristiani con la resurrezione di nostro Signore ha acquistato un nuovo significato. Oltre alla Pasqua vanno ricordate altre feste del popolo ebraico ai tempi di Gesù come, ad esempio, la Pentecoste, che avveniva cinquanta giorni dopo la festa della mietitura, nella quale si voleva ringraziare per gli avvenuti raccolti.

Anche questa festa, in seguito, diverrà la festa dell'Alleanza. Va ricordata anche la festa dei Tabernacoli a memoria del tempo passato nel deserto. E' comunque il Sabato la festa per eccellenza: il giorno del riposo espressione della fede in Dio e consapevolezza che il creato può procedere ugualmente senza bisogno del lavoro dell'uomo che se ne gode. Meno importante è la festa del Chipur di purificazione ed espiazione, la festa di dedizione del Tempio e quella di Purim di puro divertimento. Non va inoltre dimenticata la preghiera quotidiana vero momento di gioia per un ebreo che prega tre volte al giorno voltandosi verso il Tempio. Mauro

Comunità S.Maria della Venenta

Via Venenta 42/44/46
40050 Argelato -BO-
tel 051-6637200
tel & fax 051-6637138
e-mail vencom@tin.it

Per informazioni sulle nostre attività:
Incontri e pellegrinaggi: Mauro & Rossella
Giornalino.....Stefano
Coro.....Roberto